

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 28 / Issue no. 28

Dicembre 2023 / December 2023

Rivista fondata da / Journal founded by

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Direttori / Editors

Nicola Catelli (Università di Parma)

Corrado Confalonieri (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Francesca Borgo (University of St Andrews / Bibliotheca Hertziana)

Gabriele Bucci (Universität Basel)

Dominique Budor (Université Sorbonne Nouvelle – Paris 3)

Loredana Chines (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Elena Fratto (Princeton University)

Luis Manuel Girón-Negrón (Harvard University)

Luca Graverini (Università di Siena)

Roberto Greci (Università di Parma)

Michele Guerra (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

Elisabetta Menetti (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Katharina Natalia Piechocki (The University of British Columbia)

Eugenio Refini (New York University)

Matteo Residori (Université Sorbonne Nouvelle – Paris 3)

Marco Rispoli (Università degli Studi di Padova)

Christian Rivoletti (Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg)

Irene Romera Pintor (Universitat de València)

Emilio Russo (Sapienza Università di Roma)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università degli Studi di Milano)

Carlo Varotti (Università di Parma)

Enrica Zanin (Université de Strasbourg)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Giandamiano Bovi

Maria Elena Capitani

Simone Forlesi

Francesco Gallina

Arianna Giardini

Arianna Redaelli

Chiara Rolli

Esperti esterni (fascicolo n. 28) / External referees (issue no. 28)

Daria Biagi (Sapienza Università di Roma)

Sandra Carapezza (Università degli Studi di Milano)

Davide Dalmas (Università di Torino)

Matilde Manara (Université de Strasbourg)

Rosanna Morace (Università degli Studi di Sassari)

Annalisa Perrotta (Sapienza Università di Roma)

Silvano Petrosino (Università Cattolica del Sacro Cuore)

Isotta Piazza (Università di Parma)

Fabio Pierangeli (Università degli Studi di Roma Tor Vergata)

Selene Vatteroni (Scuola Superiore Meridionale)

Michela Venditti (Università di Napoli L'Orientale)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Nicola Catelli

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2023 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale Fenoglio

CITAZIONE E AUTOCITAZIONE IN BEPPE FENOGLIO

a cura di Pasquale Guaragnella

| | |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| <i>Presentazione</i> | 3-8 |
| <i>“Il più grande dopo Shakespeare”: Fenoglio e Lawrence d’Arabia</i> VALTER BOGGIONE (Università di Torino) | 9-49 |
| <i>Autocitazione e intertestualità interna in Beppe Fenoglio</i> VERONICA PESCE (Università di Genova) | 51-71 |
| <i>Condannati al paradiso terrestre.</i> <i>Beppe Fenoglio tra Hopkins e Marziale</i> GIANCARLO ALFANO (Università degli Studi di Napoli Federico II) | 73-93 |
| <i>Imboscate</i> GINO RUOZZI (Alma Mater Studiorum Università di Bologna) | 95-102 |
| <i>Partigiani e antiretorica (Fenoglio-Calvino).</i> <i>Omaggio segreto o citazione implicita?</i> ELVIO GUAGNINI (Università degli Studi di Trieste) | 103-109 |

MATERIALI / MATERIALS

| | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| <i>Migrazioni fiabesche: dal “Mambriano” a Basile</i> ANNA CAROCCI (Università degli Studi Roma Tre) | 113-156 |
| <i>Le citazioni di Dostoevskij negli studi danteschi</i> <i>del simbolismo russo: il caso di Dmitrij Merežkovskij</i> KRISTINA LANDA (Alma Mater Studiorum Università di Bologna) | 157-179 |
| <i>Forme dell’intertesto poetico in “Glas”</i> GIORGIA TESTA (Università degli Studi di Milano – Sorbonne Université) | 181-203 |



ELVIO GUAGNINI

**PARTIGIANI E ANTIRETORICA
(FENOGLIO-CALVINO).**

OMAGGIO SEGRETO O CITAZIONE IMPLICITA?

I ventitre giorni della città di Alba escono da Einaudi nel 1952 dopo un laborioso scambio di lettere e qualche incontro redazionale. A seguire con grande interesse e attenzione le mosse e le scelte di Fenoglio è soprattutto – accanto al responsabile della collana I gettoni, Elio Vittorini – Italo Calvino. Il racconto eponimo, che apre la serie dei testi pubblicati, presenta nell'*incipit* una rappresentazione memorabile e citatissima: quella dei partigiani che entrano in Alba dopo che i fascisti ne sono usciti, e danno vita a un'esperienza di governo destinata a durare per un periodo breve, quello indicato nel titolo. Perciò, l'*incipit* del racconto eponimo diventa anche l'*incipit* del libro. E l'*incipit* – si sa – è quello che dà l'intonazione, il ritmo, definisce la fisionomia del libro.

La presentazione editoriale di un'opera articolata e complessa come *L'incipit e la tradizione letteraria italiana* definiva assai bene la questione fin dalla quarta di copertina: "L'*incipit* è luogo testuale decisivo per le

indicazioni che disvela sull'opera: esso ne può anticipare il contenuto e annunciare le scelte stilistiche. L'*incipit* costituisce un capitolo importante dell'*ars rhetorica*: si tratta di un difficile problema, non solo formale, in cui ogni scrittore s'involge, dovendolo risolvere".¹

In apertura a uno dei saggi contenuti in quest'opera, io stesso ponevo un problema: "Che cos'è un *incipit*? Le 'prime parole', oppure una sequenza più ampia, quando questa abbia una sua omogeneità per cui non è possibile contenere l' 'inizio' in un frammento ma è necessario considerare un intero segmento nel quale si condensa un senso più ampio?".² Era una domanda retorica, perché l'*incipit* è la proposizione di un tema o di una prospettiva che poi vengono sviluppati nel séguito dell'opera.

E, allora, l'*incipit* dei *Ventitre giorni della città di Alba* non è solo la lapidaria espressione d'inizio ("Alba la presero in duemila il 10 ottobre e la persero in duecento il 2 novembre dell'anno 1944": distacco e cronaca)³ ma l'intera parte iniziale che rappresenta l'abbandono della città da parte dei "repubblicani" e l'arrivo in città, e la sfilata, delle truppe partigiane. Sicché, al lettore, rimane impressa nella mente l'immagine memorabile di quella sfilata, "la più selvagge parata della storia moderna".⁴ Con la presentazione dei partigiani che, finora, nessuno ad Alba aveva visto se non "uno o due con le mani legate col fildiferro e il muso macellato, ma erano solo uno o

¹ Cfr. *L'incipit e la tradizione letteraria italiana*, 4 voll., a cura di P. Guaragnella, R. Abbaticchio, S. De Toma e G. De Marinis Gallo, Lecce, Pensa Multimedia, 2010-2013.

² E. Guagnini, *Italo Svevo, "Una vita"*, in *L'incipit e la tradizione letteraria italiana*, vol. 4, *Il Novecento*, a cura di P. Guaragnella e S. De Toma, Lecce, Pensa Multimedia, 2011, p. 593.

³ B. Fenoglio, *I ventitre giorni della città di Alba* (1952), in Id., *Opere*, edizione critica diretta da M. Corti, vol. II, *Racconti della guerra civile – La paga del sabato – I ventitre giorni della città di Alba – La malora – Un giorno di fuoco*, a cura di P. Tomasoni, Torino, Einaudi, 1978, p. 227.

⁴ Ivi, p. 228.

due”.⁵ Certo: anche questo un dato di cronaca, ma di una cronaca che sottolinea la violenza del nemico. Contrapposta alla “miglior forma”⁶ in cui i partigiani si presentano (e sono tanti).

La pagina sulla parata è indimenticabile: “solamente di divise ce n’era per cento carnevali. Fece un’impressione senza pari quel partigiano semplice che passò rivestito dell’uniforme di gala di colonnello cogli alamari neri e le bande gialle e intorno alla vita il cinturone rosso dei pompieri col grosso gancio. Sfilarono i badogliani con sulle spalle il fazzoletto azzurro e i garibaldini col fazzoletto rosso e tutti, o quasi, portavano ricamato sul fazzoletto il nome di battaglia. La gente li leggeva come si leggono i numeri sulla schiena dei corridori ciclisti; lesse nomi romantici e formidabili che andavano da Rolando a Dinamite”.⁷ È il primo incontro degli albesi con i protagonisti della resistenza armata, salvo – come si è detto – con i prigionieri destinati alla fucilazione. Un incontro rappresentato con ironia, disincanto, distanza critica; bilanciato da quella notazione precedente, relativa ai partigiani catturati, destinati alla morte, che crea un contrasto con il senso di festa quasi carnevalesca della sfilata in Alba liberata. Dunque, un primo incontro.

Anche nell’altra opera prima, di pochi anni precedente, *Il sentiero dei nidi di ragno* di Calvino, c’è un primo incontro con i partigiani: quello di Pin che – accompagnato dal Cugino, un personaggio un po’ strano e misterioso di quella formazione – arriva al reparto del Dritto: “una fila di uomini sta salendo. Ma son uomini diversi da tutti gli altri visti fin allora: uomini colorati, luccicanti, barbati, armati fino ai denti. Hanno le divise più strane, sombrero, elmi, giubbe di pelo, torsi nudi, sciarpe rosse, pezzi di

⁵ *Ibidem.*

⁶ *Ibidem.*

⁷ *Ibidem.*

divise di tutti gli eserciti, ed armi tutte diverse e tutte sconosciute”.⁸ L’unica variante di questo testo, che ho citato secondo la nuova edizione del 1964 – quella con la celebre prefazione d’autore⁹ e con alcuni ritocchi al testo –, rispetto alla prima del 1947, riguarda l’espressione “divise da fascista” che viene sostituita con “pezzi di divise di tutti gli eserciti”.

Certo, la formulazione è diversa ma l’idea è la stessa (del resto, nella realtà, i partigiani combinavano spesso divise con elementi diversi di vestiario) soprattutto nell’immagine delle “divise più strane” di Calvino, identificate – in Fenoglio – in quella del “partigiano semplice” che combinava una divisa da colonnello di artiglieria con il cinturone dei pompieri. Due ‘parate’, in situazioni diverse, ma con tratti affini. E, anche nel caso di Calvino, si tratta del primo incontro (“Pin ha sempre desiderato di vedere dei partigiani. Ora sta a bocca aperta in mezzo allo spiazzo davanti al casolare e non può fissare l’attenzione su uno che ne arrivano altri due o tre, tutti diversi e bardati d’armi e di nastri di mitraglia”).¹⁰ Primo incontro, come in Fenoglio.

Immagini presenti nella memoria, un’idea e figure materiali di una varietà pittoresca, che Fenoglio poi sviluppa a suo modo e in forma originale. Forse un omaggio allo scrittore che lo aveva considerato con benevolenza e si era adoperato per inserirlo nel catalogo di Einaudi, come testimoniano le lettere scambiate tra i due.¹¹ Immagini riprese, suggerimenti raccolti forse anche in segno di ammirazione e di omaggio. Come avviene anche in musica, con motivi citati, anche solo accennati e

⁸ I. Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947), in Id., *Romanzi e racconti*, edizione diretta da C. Milanini, a cura di M. Barenghi e B. Falcetto, prefazione di J. Starobinski, vol. I, Milano, Mondadori, 1991, p. 65.

⁹ La prefazione si legge ora ivi, pp. 1185-1204.

¹⁰ Ivi, p. 64.

¹¹ Cfr. B. Fenoglio, *Lettere 1940-1962*, a cura di L. Bufano, Torino, Einaudi, 2002 e poi, con l’acquisto di dieci nuovi testi, 2022 (in seguito si citerà da quest’ultima edizione).

poi sviluppati in altri motivi e variazioni. Segnali di un rapporto forte. Che si fonda, particolarmente, nella volontà di offrire una rappresentazione antiretorica del mondo resistenziale.

Con Calvino, Fenoglio aveva avuto subito un bel rapporto, un rapporto in cui Calvino aveva sempre mostrato attenzione, rispetto, fiducia, interesse vero nei confronti delle qualità dello scrittore: “Dei [racconti] partigiani mi piace moltissimo – scriveva Calvino a Fenoglio il 6 marzo 1951 – *I ventitré* [sic] *giorni della città di Alba*, moltissimo”.¹² Sicché, se i *Ventitre giorni della città di Alba* escono, è merito – oltre che di Vittorini, che avrebbe voluto intitolare il libro *Racconti barbari* – di Calvino, che ne era stato lettore accurato e suggeritore efficace di eventuali interventi. Quindi, tra i due, ci fu un rapporto franco, di stima e di amicizia – rapporto che, forse, era anche testimoniato da questa immagine della “selvaggia parata”, probabilmente suggerita dal passo citato di Calvino. Il quale, con il *Sentiero dei nidi di ragno* del 1947, aveva prodotto uno splendido testo che andava controcorrente, che era un discorso sulla Resistenza ma insieme una rappresentazione antiretorica della stessa. Un libro che – nella sua terza sua edizione, uscita nel 1954 e conforme alla prima per quanto riguarda il testo – era arricchito, in copertina, da un disegno di taglio espressionistico di Giuseppe Zigaina e riprendeva, per la presentazione, le parole dell’autore: “era un movimentato racconto ‘picaresco’ con molta asprezza e una sempre presente vena di felicità avventurosa e di fiducia nell’uomo”.¹³

Nonostante i diversi punti che segnano la differenza tra queste due prove dei due scrittori, ve ne sono altri che segnano affinità e contiguità.

Nel *Sentiero*, attraverso gli occhi di Pin, viene letto un incontro con il mondo partigiano, emblemizzato *anche* da un reparto scalcinato,

¹² Ivi, p. 32.

¹³ I. Calvino, *Prefazione 1964 al “Sentiero dei nidi di ragno”*, in Id., *Romanzi e racconti*, cit., p. 1207.

abborracciato, mal comandato, luogo di isolamento di personaggi un po' strani e marginali. Che, però, hanno piena coscienza della situazione e sono disposti a battersi per obiettivi comuni, in attesa di essere anche meglio utilizzati secondo quelle prospettive che vengono discusse tra il comandante Ferriera e il commissario Kim nell'importante capitolo IX del romanzo.

Nei *Ventitre giorni della città di Alba*, l'esperienza è di una occupazione (certamente oggetto anche di disaccordo tra le componenti partigiane) realizzata con entusiasmo ma, forse, non ben concertata e sostenuta. Ciò che nulla toglie, però, alla partecipazione umana, in termini di coraggio e di sostegno all'impresa: si pensi al valore dei difensori di Alba nelle ultime ore di difesa; alla signora anziana che esce dalla porta, piangendo, e vede i partigiani che si stanno ritirando e dice "bravo a tutti";¹⁴ e infine ai fascisti entrati in Alba, subentrando ai partigiani, che vanno "personalmente a suonarsi le campane",¹⁵ non come quando i partigiani erano entrati e le campane di tutta la città di Alba li salutavano (anche il *Sentiero* peraltro si chiude con una nota di amicizia e di solidarietà).

Del resto, Calvino avrebbe contribuito a seguire con interesse l'itinerario di Fenoglio scrittore e – nella nuova edizione del *Sentiero*, quella del 1964 – avrebbe stabilito, nella prefazione già ricordata, una specie di collegamento ideale tra il *Sentiero* e *Una questione privata* in un percorso verso un libro sulla Resistenza che la rappresentasse veramente "proprio così com'era, di dentro e di fuori":¹⁶ "tutta' come spirito",¹⁷ aveva scritto anni prima.

¹⁴ B. Fenoglio, *I ventitre giorni della città di Alba*, cit., p. 241.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ I. Calvino, *Prefazione 1964 al "Sentiero dei nidi di ragno"*, cit., p. 1202.

Nella prefazione del 1964 al *Sentiero*, Calvino aveva riversato su Fenoglio alcune delle lodi che Pavese aveva rivolto al *Sentiero*, adattandole. Ma anche delineando, implicitamente, un progetto che avrebbe potuto essere pure il suo. Tanto che considerava la *Questione privata* di Fenoglio come il “coronamento” di un lavoro cominciato da lui (nel *Sentiero*) e al quale Fenoglio aveva dato “un senso”.¹⁸ Sicché ora la stagione gli sembrava compiuta e dava finalmente “certezza” di essere “esistita: la stagione che va dal *Sentiero* a *Una questione privata*”.¹⁹ L’itinerario di una stagione di ricerca, ma anche quello di una amicizia e di una reciproca attenzione critica e ammirazione.

Questi legami, forse, saranno testimoniati anche dall’omaggio implicito di cui si diceva: un’immagine, un tema, raccolti e rilanciati. Del resto, presenti (come interesse) nei testi partigiani di Fenoglio nell’attenzione alle divise, dagli *Appunti partigiani 1944-1945* (“Sono malissimo vestiti, con una profusione di stelle rosse sul bavero e sulla bustina, ma hanno armi di infinita varietà”)²⁰; alle tante notazioni che leggiamo nel *Partigiano Johnny* a proposito – per esempio - delle differenze tra il grigioverde del Regio Esercito e quello dei repubblicani, della varietà di *mises* dei partigiani, delle divise inglesi. Ma questo sarebbe un altro, interessante, tema di ricerca.

¹⁷ Id., *La letteratura italiana sulla Resistenza* (1949), in Id., *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Barenghi, 2 voll., Milano, Mondadori, 1995, p. 1492. Nell’articolo qui citato, apparso originariamente nel luglio 1949 in “Il Movimento di liberazione in Italia”, Calvino aveva affrontato senza risposta (anzi con risposta negativa: quel libro mancava) la questione dell’esistenza di un libro capace di dare una rappresentazione autentica della Resistenza.

¹⁸ Id., *Prefazione 1964 al “Sentiero dei nidi di ragno”*, cit., p. 1202.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ B. Fenoglio, *Appunti partigiani 1944-1945*, a cura di L. Mondo, Torino, Einaudi, p. 17.

Copyright © 2023

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*